

Anche nel suo intervento l'ex deputato fa intuire l'accordo

## Il "patto di Camigliatello" fra Mancini e i Gentile

di MASSIMO CLAUSI

**CAMIGLIATELLO SILANO (CS)** - Al parco "Old Calabria" ad assistere alla presentazione del libro "Giacomo Mancini, un socialista inquieto" c'era l'ospite che non ti aspetti. Il forzista Pino Gentile, accompagnato dall'ex assessore regionale (un tempo Prc) Egidio Massella. Assente invece il gotha regionale del Pd.

Una nuova versione del patto della crostata? Chissà. Gentile si schernisce e dice di no «che l'estate non si fa altro che mangiare». Quando arriva Giacomo Mancini però è tutto un baci e abbraccia evidentemente non solo perché sono accomunati dall'opposizione al sindaco di Cosenza Perugini. Un'opposizione dura, finita addirittura a querele e controquerele, con Mancini da tempo ai ferri corti con i maggiori del Pd che sponsorizzano a Cosenza una sindacatura tutta incentrata sulla rottura netta

col passato. Inizia il dibattito e Pino Gentile si piazza in prima fila. La sua non è una toccata e fuga, ma seguirà con attenzione tutto il dibattito, nascondendosi dietro il paravento della sua vecchia militanza nel Psi. E di certo gli saranno brillati gli occhi ascoltando le parole di introduzione dello stesso Mancini. «Alla ripresa di settembre - ha detto - due saranno i temi principali: riforma della giustizia e federalismo fiscale. Mio nonno si è battuto una vita contro lo strapotere delle greche e degli ermellini, contro le superprocure, contro la legislazione straordinaria, per un ruolo più equilibrato del pm nel processo. Sul secondo tema ha continuato - mio nonno non si è mai distinto per il cappello in mano, ma si è battuto per un'autonomia reale del Mezzogiorno. D'altronde, a conferma di ciò, basta leggere alcune interviste rilasciate sul fenomeno Lega. Eravamo nel '93 e lui si distingue rispetto a certe po-

sizioni quasi snobistiche, vedendo nelle critiche della Lega sul clientelismo e lo spreco di risorse nel Sud elementi di verità». Tutti temi, insomma, cari alla destra berlusconiana. C'è poi chi parla di incontri che si sarebbero tenuti a Roma fra Mancini e Gianni Letta.

Qualche manciniano di vecchissima data a queste parole ha avuto un brivido lungo la schiena, non così quelli di nuova generazione, che a margine del convegno ammettevano l'esigenza di un nuovo progetto e una nuova direzione politica che li facesse uscire dall'impasse dovuta alla scomparsa dal parlamento del partito e ai problemi legati al dopo-Bosselli. D'altronde cos'è il bipartitismo se non la fine dei partiti? Un fenomeno anche questo che Mancini senior capì nel '93, candidandosi a sindaco con liste civiche alle quali parteciparono anche elementi della destra eretica rautiana. Corsi e ricorsi storici?